

Collezione - Gallerie - Musei - Pinacoteca

Venezia

Museo di icone post-bizantine  
nella scuola di San Nicolò

"Il Gazz. Sera" 2/2/59

IMPORTANTE INIZIATIVA CULTURALE DELL'ISTITUTO ELLENICO

# Un museo di icone post-bizantine nella restaurata Scuola di S. Nicolò

## Ripristinate trecento immagini lignee del '500 e del '600 -- Conclusi i lavori a Palazzo Flangini e nella Chiesa di San Giorgio dei Greci

Venezia, che fu il più grande centro di produzione e di esportazione nell'Occidente di icone, ne conta un numero relativamente limitato. Poche sono quelle disseminate nelle chiese; diverse se ne conservano nei depositi delle gallerie dell'Accademia e nella Quadreria del Museo Correr. Il nucleo più importante appartiene però all'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di S. Giorgio dei Greci, che ha stabilito di creare un museo dedicato a questo interessante aspetto dell'arte a Venezia.

Circa trecento, comprese quelle della chiesa, sono le opere in possesso dell'Istituto; di queste circa centottanta verranno esposte nel primo piano della longheniana Scuola di S. Nicolò, che diverrà pertanto un museo accessibile al pubblico. Se la maggior parte dei dipinti appartiene al periodo postbizantino o neoellenico, che data dalla caduta di Costantinopoli (1453), non mancano documentazioni anteriori, quali soprattutto tre preziosissimi pezzi dell'epoca del Paleologhi sotto il cui dominio avviene il rinnovamento dell'arte dell'ormai decadente impero.

Sono pure incluse nella raccolta alcune pitture veneziane tra le quali un paliotto con «La Vergine col Putto, l'Arcangelo Michele e Santi», interessantissima testimonianza delle origini

della scuola lagunare, ancora fortemente avvinata ai canoni dell'arte greca. Pure veneta è una bella croce dipinta del '300.

Tra le numerose icone veneto-cretesi, nessuna delle quali del XV e poche del XVI secolo, interessante una serie di tavole dello Zane (del quale è pure una preziosissima deposizione, rilievo in legno dipinto, conservata nella Chiesa) rappresentanti miracoli ed episodi della vita di Cristo e fortemente pregne di cultura occidentale. Del Klontza, il «madonnero» che sotto certi aspetti è più vicino al Greco giovanile, sono un bel trittico a cerniera e un «Tutti i Santi», condotto in stile miniaturistico ed ossequiente alla tradizione. Altri iconografi presenti sono il Victor «che gareggia in finezza e sensibilità collo Zane», l'Emborios, lo Zanjurnaris, il Lampardos, Teodoro Pulaki, Giovanni Apaka ed altri minori.

Numerose poi le icone anonime. Molte di queste tavole, di solito di proporzioni piccole e modeste, si trovavano in cattivo stato di conservazione. Per ridonare loro l'originaria freschezza e la smagliante policromia delle tinte e delle dorature, sono stati chiamati i signori Nikos e Athena Kessanlis, del Centro di restauro del prof. Cesare Brandi di Roma. E' già stata terminata la ripulitura di tutto il suggestivo e caldo complesso pittorico della chiesa, che

ben s'intona con la sobria architettura cinquecentesca dovuta a Sante Lombardo, figlio di Tullio, e a Giannantonio Chiona.

Quasi tutti i dipinti sono raccolti nello «Yeron», luogo sacro, separato, secondo il rito ortodosso, dal corpo centrale dell'edificio da un'iconostasi o «Templon», i cui cancelli di ingresso sono coperti da tendaggi che impediscono una vista dell'interno. Notevole è una drammatica «Deposizione» che denota grande padronanza dei modi veneziani, opera di Michele Dasmakinos, del quale sono pure le vigorose figure di «Apostoli e Santi» nell'abside centrale, guastate da un ottocentesco restauro.

Un altro importante documento di fede e di arte è offerto da un'immagine della Vergine con camicia d'oro, la più antica icona bizantina della chiesa, risalente al XII-XIII secolo rinvenuta miracolosamente a Costantinopoli sotto il dominio turco e successivamente trasportata a Venezia.

Di tutto questo abbondante materiale, già diligentemente enumerato e descritto nello studio della dott.ssa Sandra Marconi («Atti dell'Istituto Veneto», 49) verrà redatto un esauriente catalogo, con note storico artistiche e ricco di numerose e inedite fotografie, a cura del dr. M. Manolis Chatzidakis, direttore del museo Benakis di Atene e soprintendente alle antichità bizantine.

In un altro ambiente del vasto complesso edilizio di San Giorgio, cioè nella secentesca Scoletta dei Greci, si trova inoltre, curiosa parentesi fra tanto ellenismo, un «Cristo in gloria» del Palma il Giovane, eseguito per il concorso per il mosaico dell'abside della chiesa, che sta a denotare l'incredibile operosità e spesso spregiudicatezza dell'artista veneziano, che qui non disdegna persino di plagiare le maniere greche.

La creazione del museo di icone e il loro restauro non sono che un'iniziativa dell'Istituto che si propone, sulla base di documenti dell'Archivio cittadino, come noto il più importante di Europa, di approfondire la conoscenza sulle relazioni veneto-greche e sulla storia dei possedimenti ellenici della Serenissima. A questo scopo saranno messe a disposizione del Governo greco borse di studio che permetteranno a benemeriti cultori di storia ed arte di soggiornare nella nostra città. L'Istituto, fondato nel 1953, trova riscontro in una fiorente scuola italiana di archeologia di Atene, e gode quindi di particolari agevolazioni, comprese nei rapporti culturali tra i due Paesi mediterranei.

Radicali restauri hanno trasformato il secentesco palazzo Flangini, adibito fino ai primi del '900 a seminario ortodosso e in gravo stato di abbandono, in un moderno e vitale centro di cultura. Dal cortile del palazzo è stato ricavato, protetto da un

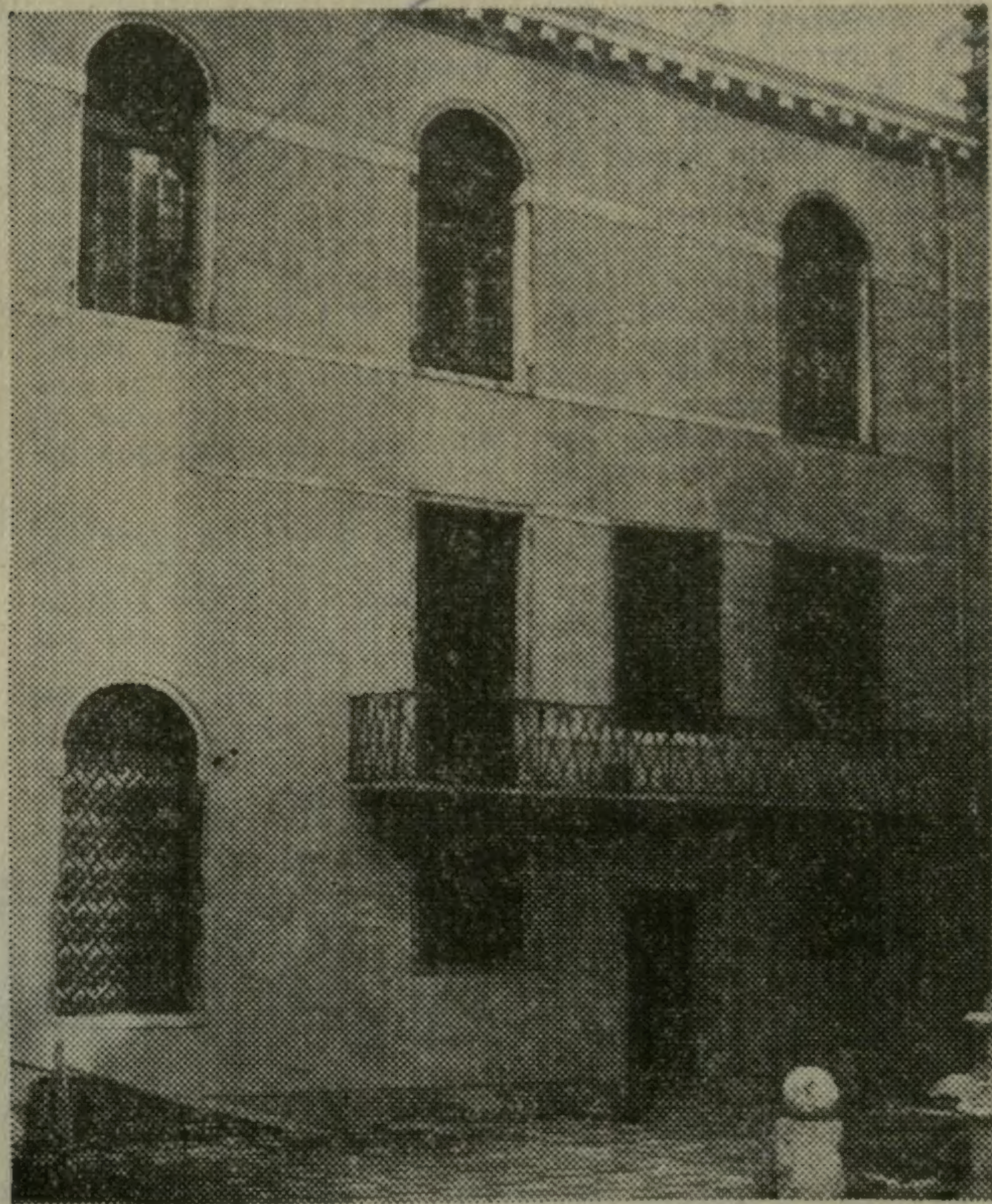
lucernario, un nuovo locale che costituirà la sala di lettura della biblioteca, in via di ampliamento e che ora conta cinquemila volumi. Nell'ultimo piano sono state ricavate delle stanze per gli studiosi ospiti. Si è manifestata anche in campo nazionale una giustificata preoccupazione per l'andamento dei lavori. Questi, condotti sotto il controllo della Soprintendenza, sono stati diretti dagli architetti Meo e Vetti, gli stessi che hanno restaurato per la Fondazione Cini l'isola di S. Giorgio Maggiore.

Nella attigua Scuola, che ospiterà al primo piano il museo, è stato restituito decoro alla Sala del Capitolo, che servirà a conferenze e come «aula magna». Pure nella chiesa sono stati eseguiti importanti restauri. All'interno, sopra il cornicione del

l'iconostasi e non visibile, è stata posta una sbarra di ferro per impedire l'incrinamento delle pareti; per il riscaldamento è stato installato un modernissimo impianto pavimentale a serpentina.

In questo modo, con la ultimazione dei lavori che si potranno da diversi anni, l'Istituto Ellenico — di cui è direttrice la prof. Sophia Antoniadis, ordinaria di letteratura neoellenica presso l'università di Leiden in Olanda e membro corrispondente dell'Accademia di Grecia — si accinge ad inserirsi nella viva cultura cittadina centro di millenaria civiltà ellenica a cui l'Italia e specialmente Venezia sono tanto debitrice.

AL. RIZ.



La Scuola di San Nicolò, che ospiterà il Museo di icone veneto-cretesi